

Il partito del premier perde 306 seggi i conservatori ne guadagnano 299

Nella capitale crescono il partito anti-guerra Respect e i nazionalisti del British national party

Gli inglesi puniscono Blair, i Tory primo partito

Alle amministrative il Labour crolla al terzo posto con il 26%. Pesante sconfitta a Londra La destra al 40%, liberaldemocratici al 27%. Blair rimpasta il governo, via Straw e Clarke

di Gianni Marsilli / Parigi

AVEVA UN SORRISO quasi intimidito dall'ampiezza della vittoria, ieri mattina, il 39enne leader conservatore David Cameron. Era il suo battesimo del fuoco, la sua prima vera prova elettorale: 23 milioni di inglesi (non gli scozzesi nè i gallesi) chiamati alle urne

per rinnovare 4361 seggi di 176 consigli locali e municipali, circa un quarto del totale. L'esame (per quanto l'afflusso alle urne si sia fermato al 39 per cento degli aventi diritto) è stato brillantemente superato: i tory sono primi con il 40% dei voti e 299 seggi in più, seguiti dai liberal-democratici con il 27 e dai laburisti con il 26 per cento, percentuale secca e severa, per quanto fossero arrivati terzi in una simile consultazione già due anni fa, per poi vincere le politiche nel 2005. Cameron si è quindi bene assestato in sella al suo partito. Sarà lui, fatti salvi eventi eccezionali, a guidare i conservatori fino alle elezioni politiche, tra tre anni. Quanto a Tony Blair, ha proceduto già all'ora del breakfast, senza neanche aspettare i risultati definitivi, ad un vasto rimpasto di governo. Il valzer più vistoso ha riguardato le poltrone degli Esteri e degli Interni: congedati sia Jack Straw (ed è una sorpresa) che Charles Clarke.

I laburisti hanno dunque subito una secca sconfitta, simboleggiata dalla perdita di più di 306 seggi. Perdonano soprattutto a Londra: nei quartieri borghesi in favore dei tory, che nella capitale ritrovano i livelli di vent'anni fa, ma anche in favore delle estreme, il partito anti-guerra Respect e i nazionalisti del Bnp (British national party). Il Labour ha perso a Tower Hamlet, quartiere dell'est londinese popolato da immigrati pachistani e musulmani, dove l'ex laburista George Galoway, il nemico più feroce di Blair, ha impiantato la base elettorale di Respect. Ma ha perso anche nei quartieri più ricchi di Hammersmith e Fulham, e anche a Camden, posti dove i laburisti governavano le collettività locali fin dagli anni '70. Ha perso nel sudest di Londra a forte componente operaia, dove l'emorragia ha nutrito gli xenofobi del Bnp, che se non hanno sfondato hanno comunque portato a casa una quarantina di seggi, il doppio di quanti ne avevano. Quanto ai conservatori, ritrovano a Londra un numero di seggi che non avevano dal lontano 1985, e per la prima volta dal 1978 ne hanno più dei laburisti. Unica e non trascurabile consolazione, il Labour ha tenuto nel nord industriale: a Manchester, Liverpool, Newcastle i conservatori non hanno conquistato neppure un seggio. Là dove il Labour ha ceduto un po' di terreno, sono stati i lib-dem a tenere le posizioni. Anche se questi ultimi speravano qualcosa di più: hanno guadagnato in tutto una ventina di seggi, e rimangono sostanzialmente stabili. Tony Blair è corso ai ripari con estrema rapidità, nell'intento di dare un segnale e mantenere in vita le chances del Labour in vista delle elezioni politiche.

Non ha certo proceduto, come vorrebbe l'ala sinistra del suo partito, alla famosa staffetta con il ministro delle Finanze Gordon Brown. Quest'ultimo dovrà ancora aspettare: forse la fine di quest'anno (come auspica secondo un sondaggio la metà dei britannici), forse la fine del prossimo, chissà. Blair

ha chiamato agli Esteri, al posto di Jack Straw dirottato alle Relazioni con il Parlamento, Margaret Beckett, militante di lungo corso e già ministro del Commercio e poi dell'Ambiente. Beckett, 63 anni, non avrà tuttavia nei fatti la pienezza delle competenze estere. Il ministero è stato infatti doppiato.

Gli Affari europei sono infatti andati a Geoff Hoon, 53 anni, già ministro della Difesa al momento dell'invasione dell'Iraq nel 2003. Europeista convinto, farà parte del «cabinet», il governo ristretto. Agli Interni è andato John Reid, scozzese «bon vivant», 58 anni, più volte ministro: era sta-

to, tra l'altro, il primo cattolico responsabile del dicastero per l'Irlanda del Nord. Dovrà rimediare al guaio combinato dal suo predecessore Clarke, accusato di aver perso le tracce di un migliaio di ex detenuti di origine straniera, tutti liberati sul suolo britannico anziché rimpatriati. John Prescott resta

vicepremier, ma stavolta senza portafoglio: paga così la sua picaresca storia d'amore con la segretaria. Entrano nell'esecutivo, infine, tre trentaquarantenni, tutti fedelissimi del premier: David Milliband (Ambiente), Douglas Alexander (Trasporti), Alistair Darling (Commercio e Industria).



Il primo ministro inglese Tony Blair al seggio elettorale di Londra. Foto di Kirsty Wigglesworth/Ap

CHI SALE E CHI SCENDE

STRAW



◆ L'ex-ministro degli Esteri è stato retrocesso a leader della Camera dei Comuni, una specie di ministro per i rapporti con il Parlamento. Una parabola che ripete quella del predecessore Cook.

CLARKE



◆ L'ex ministro degli Interni ha fatto di tutto per evitare di perdere il suo posto e se ne è andato sbattendo la porta e rifiutando un altro incarico nel governo. Continuerà in Parlamento la sua lotta politica.

BECKETT



◆ Nuovo ministra degli Esteri vanta grande esperienza ed è la prima donna a ricoprire questa carica nel governo britannico. Euro-scettica ma meno pronta di Straw ad allinearsi alla politica Usa.

HOON



◆ Il nuovo ministro per gli Affari europei, un fedelissimo di Blair, ha il diritto di partecipare alle riunioni del gabinetto di governo benché formalmente non ne faccia parte.

Bush sacrifica il capo della Cia

Il presidente annuncia le dimissioni di Porter Goss contestato dagli 007

di Bruno Marolo / Washington

Il direttore della Cia Porter Goss si è dimesso. Ha fatto la fine dei pifferi di montagna, che invece di suonare furono suonati. Si presentava come il proconsole di ferro mandato da Bush a imporre ordine politico nei servizi segreti in odore di crisi. Il motivo delle dimissioni non è stato spiegato ufficialmente, ma una fonte vicina a Porter Goss ha spiegato all'Unità che la pressione su di lui si era fatta insostenibile nonostante la protezione del presidente. Si lamentavano in troppi. Protestavano i vertici dei servizi segreti alleati, irritati per la mancata collaborazione e per l'eccessiva disinvoltura con cui gli agenti americani operavano all'estero, a volte violando la legge come nel caso dell'imam rapito a Milano. Si dimettevano in massa i collaboratori, frustrati per le carriere decise in base alla fedeltà politica più che all'esperienza professionale. Il Congresso chiedeva spiega-

zioni. Le ultime gocce che hanno fatto traboccare il vaso sono state il recente videonastro di Bin Laden, che in piena campagna elettorale negli Usa si è fatto vivo per dimostrare l'incapacità di catturarlo dei segugi della Cia, e una voce raccolta dalla Cnn secondo cui alcuni alti funzionari del controspionaggio sarebbero coinvolti in una inchiesta per corruzione. George Bush ha annunciato di avere accettato le dimissioni e ha cercato di indorare la pillola. È andato davanti alle telecamere con Porter Goss al fianco e non ha risparmiato elogi: «Il direttore dimissionario - ha detto - ha guidato la Cia con abilità, e ci ha lasciato un piano da realizzare in 5 anni per l'aumento degli agenti operativi e di coloro che analizzano i loro rapporti». Porter Goss avrebbe preferito realizzare il piano egli stesso ma a Washington aveva troppi nemici.

In gioventù aveva lavorato per la Cia in America Latina, e in seguito si era servito delle conoscenze nell'ambiente dello spionaggio per la carriera politica. Eletto deputato repubblicano in Florida, si era legato in una amicizia a tutta prova con il governatore Jeb Bush, fratello del presidente. Nella commissione parlamentare di vigilanza sui servizi segreti aveva guidato l'assalto contro George Tenet, il capo della Cia nominato da Clinton che teneva testa a Bush e a Condi Rice, allora consigliera per la sicurezza nazionale, rifiutando di avallare le loro tesi sulle armi proibite in Iraq. Silurato Tenet nel 2004, Porter Goss aveva preso il suo posto. Dal suo ufficio di parlamentare aveva portato con sé alla Cia uno stuolo di giovani assistenti, insediati nei posti chiave per dare ordini ai funzionari più stagionati. Il primo a dimettersi, nel novembre 2004, dopo 32 anni di servizio, era stato il vicedirettore John McLaughlin. Una mezza dozzina di capisezione lo

aveva seguito nel giro di pochi mesi. Dal Congresso si alzavano grida di allarme. Sotto una pioggia di critiche Porter Goss cercava scuse. «Su Osama Bin Laden e sul luogo dove si nasconde - aveva dichiarato - sappiamo più di quello che diciamo». Ma era rimasto deluso quando Bush aveva ceduto in parte alle pressioni e affidato a un altro suo fedelissimo, l'ambasciatore John Negroponte, la supervisione su tutti i servizi segreti fino ad allora svolta dal direttore della Cia. Dietro le quinte, la minaccia di uno scandalo è emersa nel corso delle indagini sul caso di Randy Duke Cunningham, un deputato che si è dichiarato colpevole di corruzione. È emerso che il numero tre della Cia, Dusty Foggo, giocava a poker con gli stessi lobbisti che procuravano le prostitute a Cunningham. La Cia ha smentito che Porter Goss prendesse parte ai festini, ma ormai la sorte del riformatore mancato era appesa a un filo.

L'INTERVISTA DONALD SASSOON politologo

«La novità è la destra di Cameron»

di Umberto De Giovannangeli

«Il dato di novità politicamente più significativo di questa tornata di elezioni amministrative non sta tanto nella pesante sconfitta del Labour di Tony Blair quanto nell'emergere di un'alternativa forte, quella dei conservatori di David Cameron, che può davvero scalzare il Partito laburista dalla guida del Paese». Ad affermarlo è il professor Donald Sassoon, storico e studioso del Labour.

Qual è il segno più rilevante di questa tornata di elezioni amministrative in Inghilterra? Siamo al «de profundis» per il Labour di Tony Blair?

«Occorre innanzitutto chiarire cosa rappresentino le elezioni amministrative in Gran Bretagna: votano solo tra il 30 e il 40% degli aventi diritto mentre alle elezioni politiche vota circa il 60%. È dunque abbastanza difficile e improprio proiettare meccanicamente il voto delle amministrative su un voto delle politiche. Tanto più che un simile tracollo c'era già stato nel 2004, eppure l'anno dopo, nel 2005, il Labour ha vinto per la terza volta consecutiva le elezioni legislative. Detto questo, va evidenziato come nelle sconfitte dei laburisti alle elezioni amministrative precedenti, i vincitori erano i liberali. Questa volta invece hanno vinto i conservatori...»

Qual è la differenza sostanziale?

«Una delle carte più formidabili di cui Tony Blair ha sempre disposto, dal 1997 in poi, era l'impopolarità dei conservatori. Chi non voleva votare Labour per protesta votava per i liberali, e oltretutto c'erano anche molti conservatori che votavano liberali perché non si riconoscevano più nel Partito conservatore. Con l'elezione di David Cameron le cose hanno cominciato a cambiare, e ciò si è visto in questa tornata elettorale nella quale i conservatori hanno ottenuto dei risultati significativi. In questo senso, il responso politico per i laburisti di queste elezioni è molto pericoloso».

In questo contesto, la prima reazione di Tony Blair è stata quella di determinare un profondo rimpasto nella squadra di governo. Come leggere questa scelta?

«Questo è il rimpasto governativo più importante mai fatto da Tony Blair. Da una parte, il premier ha inteso "eliminare" ministri che avevano commesso gravi errori, ministri impopolari, che lo avevano messo in forte imbarazzo come il ministro degli In-

terni Charles Clarke ma anche il ministro dell'Educazione Ruth Kelly. Jack Straw, invece, non è stato un elemento di imbarazzo perché si è comportato in modo molto leale con Blair in tutta l'esperienza dell'Iraq, ma il premier vuole un nuovo team di governo che sia molto più efficiente di quello che l'ha preceduto. Margaret Beckett non è una ideologa ma è senza dubbio un ministro molto efficiente. Per Blair il governo non ha fatto errori politici ma di amministrazione. Quali siano le chance di successo per il Labour, questo è quasi impossibile dirlo perché per la prima volta nella storia del dopoguerra, siamo sicuri che il primo ministro non si ripresenterà alle elezioni. Blair ha ribadito più volte che rassegnare le sue dimissioni prima della fine della legislatura, il problema è quando ciò avverrà, e se lascerà abbastanza tempo al suo successore, Gordon Brown, per costruirsi l'immagine di premier. A ciò va aggiunto che, essendo tutti sicuri che comunque Blair non si ripresenta, tutte le volte che il governo avrà dei problemi ci saranno molti deputati del Labour che chiederanno Blair, come alcuni hanno già fatto la settimana scorsa, di accelerare il processo delle sue dimissioni, sperando che con Gordon Brown partito e governo riescano a mantenere l'indice di popolarità che avevano ottenuto nelle elezioni del 2005».

Un dato inquietante che emerge da queste amministrative è l'avanzata dell'estrema destra.

«Un'avanzata che riguarda soprattutto una periferia urbana molto significativa, quella di Barking, all'estremo orientale dell'East End di Londra. I Verdi hanno fatto meglio dell'estrema destra. Ritengo che sia l'avanzata del Bnp (il British National Party, estrema destra), sia quella dei Verdi che lo scarso indice di partecipazione elettorale, sono tutti segnali che vanno letti più o meno nella stessa chiave, e cioè di un profondo malessere verso tutto il ceto politico: il partito di governo ha ottenuto a mala pena un quarto dei consensi di quanti hanno votato, una percentuale ancora più irrisoria se consideriamo tutti gli aventi diritto. Tenga anche presente che se in Gran Bretagna avessimo un sistema elettorale come quello francese o italiano, che dia spazio ai partiti più piccoli, senza dubbio il partito xenofobo avrebbe una percentuale molto più alta, addirittura tra il 10 e il 20%».

«Per la prima volta dopo anni, il Labour ha di fronte a sé un'alternativa di governo credibile»

«La crescita della destra estrema come dei Verdi segnala disaffezione verso il ceto politico»